

## **“UNA NUOVA INIZIATIVA SOCIALISTA PER LA SICILIA E L'ITALIA”**

### DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO

approvato all'unanimità dall'Assemblea congressuale del Circolo “G. Saragat”  
di Catania, riunita il 18 marzo 2010

Il Circolo “Giuseppe Saragat” di Catania assume l'impegno ad operare affinché il Congresso Regionale straordinario convocato per il prossimo 11 aprile rappresenti un momento decisivo di riorganizzazione e di rilancio del PSDI in Sicilia. I tre anni trascorsi dall'ultimo appuntamento congressuale del Partito (che, bene o male, aveva individuato una linea politica e visto la presenza di nuclei provenienti da quasi tutte le province) hanno infatti segnato – non diversamente che nel resto d'Italia - la disgregazione della fisionomia organizzativa, il silenzio sui temi della politica regionale e, di conseguenza, l'assenza da ogni confronto elettorale.

L'insieme di sbarramenti costituito dalla soglia del 5%, dai premi di maggioranza, dalla riduzione dei componenti delle assemblee elettive e delle amministrazioni attive, non ha reso più rapidi ed efficaci i processi decisionali ma ha ristretto – in Sicilia più che altrove – gli spazi di agibilità democratica.

Una piccola presenza identitaria come la nostra non poteva non risentire di condizioni oggettive che ostacolano la rappresentanza e sono difficili da fronteggiare anche per forze politiche più rilevanti della nostra sul piano numerico, più organizzate e maggiormente presenti nel dibattito politico.

Queste condizioni tuttavia non sono la giustificazione della latitanza politica del PSDI, che devono essere piuttosto individuate nella lentezza, nell'inerzia, nella mancanza di sagacia e di coraggio, nello scarso livello di condivisione di una visione e di un progetto comuni, da parte di un gruppo dirigente che appare depauperato e stanco e che, nel momento in cui viene chiamato a dar conto della propria inazione e della propria ignavia, preferisce defilarsi accampando improbabili ragioni o veleggiare verso altri lidi.

Lo stato del PSDI in Sicilia non è comunque che il riflesso della condizione in cui vive la stessa dirigenza nazionale del Partito. Eppure questo gruppo dirigente, che ha avuto il merito di recuperare il simbolo del PSDI salvandolo da usi non consoni alla nostra tradizione etica e politica, si era assunto al XXVII Congresso di Bellaria il compito di riportare alla luce, col simbolo, le nostre bandiere, il nostro patrimonio umano e morale, la nostra stessa concezione della democrazia e del socialismo.

Un compito tanto difficile quanto esaltante, cui non è possibile venire meno di fronte ai militanti che non vogliono rinnegare né dimenticare il passato ma anche di fronte a tutti i cittadini che avvertono oggi la gravità del deficit democratico che coinvolge tutta la sfera pubblica della nazione e delle nostre comunità locali.

Pertanto – pur senza voler provocare contrapposizioni tra i pochi dirigenti rimasti legati al Partito, una parte dei quali tuttavia si è mostrata inconcludente ed inadatta ai ruoli

che ricopre – è necessario ed urgente recuperare tensione politica verso obiettivi concreti e possibili di riorganizzazione, basati anzitutto sull'impegno militante, sull'uso razionale delle poche risorse disponibili, a partire dalla piena attuazione del nuovo Statuto federale, sulla corretta composizione e sul rigoroso funzionamento degli organi dirigenti, sull'uso efficiente ed efficace dei mezzi di comunicazione che – come Internet – sono alla nostra portata.

“C'è bisogno di socialdemocrazia” è stato in questi anni il nostro slogan ma è anche una patente verità, importante per l'Italia, e quindi dobbiamo crederci e mettere questa consapevolezza alla base di una nostra ritrovata capacità di lavoro politico.

Mentre in tutti i grandi paesi dell'Europa e del mondo i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti sono la prima o la seconda forza politica e sono comunque una presenza estremamente significativa (basti pensare, solo come esempio di una situazione ricorrente in molti paesi vicini, che Zapatero in Spagna ha "perso" le ultime elezioni europee, arrivando secondo, ma con oltre il 40 per cento dei consensi), in Italia non c'è più nessuna traccia del partito che ha la storia più lunga e gloriosa, che ha dato il maggior contributo alle cause dei lavoratori, per l'affermazione della democrazia repubblicana e per la laicità dello stato.

Quanti, come il PS+I di Nencini, si propongono di rappresentare l'area socialista ma si attardano su posizioni politiche che nulla hanno a che fare con la tradizione autonomista del socialismo italiano (che, partendo da Filippo Turati, è stata portata avanti da uomini come Giacomo Matteotti, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni e Riccardo Lombardi), si rendono corresponsabili del tramonto definitivo tanto della sinistra storica intesa come rappresentanza di autentici interessi popolari quanto della possibilità di costruire una sinistra politica capace di superare l'antica vocazione compromissoria e inquisitoria per dotarsi finalmente di un'anima riformista e moderna. Non è certo un caso se il “nuovo” Partito Democratico (che ha portato in Parlamento la Binetti, Colaninno e Calero) suscita interesse più negli ambienti opusdeisti e confindustriali che fra gli operai. La nuova formazione politica "Sinistra Ecologia e Libertà", composta quasi esclusivamente da ex comunisti provenienti dalle minoranze di Rifondazione e del PdCI e dal gruppo di SD proveniente dall'ex PDS, con appena qualche spruzzatina di verdi e di socialisti, sembra non avere altra prospettiva se non quella di fare da corrente esterna del PD, a supporto di future, ipotetiche maggioranze “unioniste” in cui il solo Di Pietro avrebbe potere condizionante. La stessa “Sindrome di Stoccolma” come ascarismo verso chi li ha spregiudicatamente esclusi dal gioco politico colpisce non solo il PS+I ma anche SeL ed i resti dei Verdi, del PdCI e di Rifondazione Comunista. La mentalità poco autonoma di queste formazioni dove sopravvive il riflesso condizionato del “cespuglio sotto la quercia” ma soprattutto la presenza degli “antimafiosi di professione” che continuano a permeare della loro cultura – estranea alle vere tradizioni della sinistra politica – tutta l'area del centrosinistra rende impraticabili comunque nella nostra Regione un rapporto di alleanza politica di fondo con queste forze politiche.

Di fronte a una situazione così critica, che vede anche una opposizione priva di idee e di programmi concreti e realizzabili, il Circolo Saragat impegna il PSDI a dar vita, in Sicilia come in Italia, ad un movimento di ricostruzione socialista e laica, autonomo e indipendente da qualsiasi altra formazione politica o gruppo di potere e refrattario ad ogni ipotesi di fusioni o confluenze, che non si proponga come obiettivo primario la partecipazione alle

campagne elettorali ma l'impegno per il rinnovamento del costume socialista nel nostro paese, a partire dalla lotta al carrierismo, all'elettoralismo ed alla caccia di pubbliche prebende.

I militanti ed i simpatizzanti socialisti, che in tanta misura si sono astenuti dal prendere parte alle ultime competizioni elettorali, sono stanchi di essere chiamati a sostenere gruppi che, sotto le mentite spoglie di partiti socialisti o genericamente di "sinistra", in realtà nascondono più banalmente delle società di mutuo soccorso fra dirigenti di lungo corso, interessati solo alla loro auto-perpetuazione.

Né un partito socialista può fungere da (peraltro inefficiente e squallido) ufficio di collocamento per consiglieri ed assessori rimasti disoccupati od aspiranti a illimitate riconferme o per quanti siano alla ricerca di una prima occupazione come fruitori di gettoni, consulenze ed incarichi pubblici o inseguano comodi seggi al Parlamento.

Dobbiamo essere in grado di concepire oggi una nuova iniziativa socialista, sia culturale che politica, che miri alla ricostruzione di un Partito che sappia raccogliere l'eredità dell'antica scelta socialista del movimento operaio e contadino del 1892 così come delle posizioni autonomiste di Turati, Matteotti e Saragat dopo la scissione comunista del 1921, di quella di Palazzo Barberini del 1947 e di quella di Sala Capuzzi del 1969. Un soggetto politico antico e nuovo, aperto alla presenza di altre componenti laiche, che si collochi senza esitazioni e doppi giochi nell'alveo dell'Internazionale Socialista e del socialismo democratico europeo, capace di riportare il movimento socialista in Italia a quei livelli purtroppo abbandonati da decenni.

La Sicilia, come altre volte in passato, offre condizioni di maggior favore per lo sviluppo di una nuova iniziativa politica. Il recente sviluppo di un forte movimento autonomista ha trasformato in profondità il quadro politico locale, facendo emergere contraddizioni vistose nei gruppi dirigenti delle forze dominanti. La nuova tensione per il rilancio dell'Autonomia siciliana ha prodotto l'elezione del leader del movimento autonomista alla presidenza della giunta regionale di governo.

La politica "non convenzionale" del presidente Lombardo ha, poi, provocato una situazione nuova, in cui il governo regionale non opera più come espressione di una maggioranza precostituita ma si regge sul sostegno assembleare ad iniziative legislative e ipotesi di riforma che, da un lato, sono da incoraggiare per coraggio e novità, dall'altro necessitano di un più ampio respiro politico e di un quadro di riferimento sociale e culturale che non può essere offerto né dalla "vecchia" politica né dai partiti nazionali della "seconda Repubblica".

In questo processo esiste lo spazio per inserire nel dibattito politico un soggetto che rappresenti la cultura laico-socialista, tutt'altro che morta nella società siciliana, e la colleghi alla dimensione autonomista siciliana, che necessita da parte sua di nuovi e importanti riferimenti sociali e politico/culturali.

C'è lo spazio, dunque, ma bisogna saperlo cogliere. Ecco la prospettiva da aprire per il PSDI siciliano, da riempire di strumenti organizzativi e di proposte di merito, a partire dal prossimo Congresso Regionale.